

Un'idea – segreta – di felicità

(sul Bacio di Klimt)

Che gli artisti sappiano, a volte, catturare l'immagine della pura felicità è provato dal *Bacio* di Klimt.

Ma da quale elemento scaturisce la netta, invincibile impressione di gioia che le due figure allacciate nel dipinto comunicano a chi le contempla?

Non dall'abbraccio che le lega, non dallo sfondo prezioso d'oro, retaggio di bizantine simbologie, contro il quale si stagliano, non dall'esplosione dei corpi in stelle, cerchi, punti e fiori che, rinnegando la fisicità, la sublimano e risolvono nella linea, bensì dal loro celare lo sguardo.

L'uomo volta le spalle allo spettatore, mentre afferra l'amata con ansia rapinosa (non si potrebbe, è probabile, sostenere l'urgenza delle sue pupille); la donna tiene gli occhi chiusi, sopraffatta.

Sulle sue palpebre, tra le ciglia serrate, si posa un'indicibile dolcezza.

Questa, è la felicità.

Diventa visibile – esiste – esclusivamente nel suo rinchiudersi in sé.

Non può essere rivelata.

Non più di così. Sarebbe una deflagrazione.

Tuttavia, nel suo silenzio di luce celata dalle palpebre reclinate, essa arde come uno squillo di sole, splende come una fanfara, è eloquente più di ogni parola esplicita, è percepibile e stordente più d'ogni sguardo nudo.

Rinserrata in se stessa, si manifesta: soltanto perché rinserrata in se stessa, si manifesta.

Francesca Favaro